

Un capitolo nuovo della manifestazione veneziana

Bilancio della Biennale

L'indirizzo nel complesso positivo dei programmi realizzati consente ora una concreta valutazione critica che metta a fuoco i punti essenziali del piano quadriennale

Terminate le manifestazioni della nuova Biennale di Venezia, un bilancio è d'obbligo. Anche se non è facile trarlo sia per la ricchezza e l'ampiezza dell'articolazione che le manifestazioni hanno assunto, sia per l'intrecciarsi di polemiche, talora anche aspre, che hanno accompagnato i giorni e ore dell'attività multiforme di gruppi, di persone, di associazioni, di forze culturali e sociali.

Il nostro giornale ha seguito con notevole impegno e serietà di informazione e di autonomo giudizio ciò che si è fatto a Venezia nei settori delle arti visive, del cinema, del teatro, della musica, della grafica, delle comunicazioni di massa, ed è intervenuto opportunamente anche sul tenore e la maggiore o minore ricchezza dei dibattiti che hanno accompagnato le varie iniziative. Si tratta, a questo punto, di tentare un bilancio generale, di avanzare qualche giudizio di insieme.

Le linee fondamentali sulle quali il ricco programma delle manifestazioni si è articolato sono state: l'impegno democratico e antifascista (quasi assente portante dell'intero ciclo), l'esperienza del decentramento, la ricerca di un nuovo impatto con il pubblico, la sperimentazione. Sono queste del resto le linee indicate dal primo articolo della nuova legge che regola la vita e l'attività dell'ente. Si intende che l'interpretazione che di tale articolo programmatico ha dato il consiglio direttivo dell'ente è aperta a valutazioni critiche e a discussioni, del tutto legittime, purché non tendano a cancellare indicazioni essenziali commesse a chi dirige l'ente dal nuovo statuto.

Sul primo punto, è da osservare fondamentalmente che non si trattava di assumere temi antifascismo e democrazia come aspetti di presa immediata, ma di offrire contributo di lettura e di interpretazione dei temi stessi quali si richiedevano per un nodo che, visto attraverso la lente della cultura, appare assai più aggroviato di quanto gli non sia in diretta presa politica. Certo: smagliature vi sono state, e non trascurabili, né tutte da addebitare alla fretta (stimolata da diverse e convergenti impazienze) con cui sono state programmate le iniziative; ma nel complesso si può dire che la linea programmatica è stata portata avanti con successo; né, d'altra parte, si poteva pretendere che il tema «fascismo e antifascismo» segnasse approfondimenti di ricerca che solo un lungo e paziente lavoro a livello scientifico può produrre (né la Biennale può sostituirsi alla università). Il punto più debole, se mai, ampiamente insoddisfacenti nei risultati, è stato quello dei dibattiti, che, del resto non solo nel caso della Biennale, rischia sempre di più — ove non siano accortamente preparati all'esterno dell'ente promotore — di diventare formula, slogan, schema spettacolare, e di risultare ancorati a moduli di recitazione concitata anziché arretrate stimoli all'approfondimento delle questioni.

Per quanto è avvenuto sul versante dell'impegno democratico, va rilevata come dato altamente positivo la presenza di organismi culturali di base (si è visto specialmente per il cinema), che hanno svolto al limite massimo delle loro attuali possibilità la funzione — esattamente richiesta dal nuovo statuto dell'ente — di sganciare l'istituzione veneziana dai condizionamenti mercantili. A questo proposito, è interessante rilevare la resistenza dei produttori cinematografici privati ad inviare le loro produzioni a Venezia: una resistenza che sta ad indicare (e se ne è fatto portavoce il Corriere della sera, in un articolo dovuto alla penna di uno specialista di problemi economici) la tendenza ad ottenere una revisione della legge che ricondurrà il mercato ad essere — come avvenuto nelle vecchie biennali — il protagonista principale delle manifestazioni.

In altri centri e a coinvolgere verso le iniziative culturali della Biennale lo stesso turismo di massa. (Abbiamo visto, in giorni di fine settimana, nei quali masse di turisti organizzate dall'ETEL affluivano a Venezia, la non conoscenza assoluta, da parte degli organizzatori, di manifestazioni di prim'ordine che la Biennale offriva in quegli stessi giorni).

Tuttavia si può, sui dati comunicati dagli organismi dell'ente, segnare all'attivo il fatto che, in generale, e in particolare alle mostre e alle manifestazioni teatrali e musicali, l'affluenza del pubblico è stata veramente eccezionale sotto l'aspetto quantitativo e nuova sotto quello della qualità del pubblico (valgano come esempio limite il successo, forse inatteso in questo senso, dalle esecuzioni schoenbergiane).

Decentramento

A questo punto siamo già entrati nel discorso relativo ai punti del decentramento e del rapporto fra manifestazioni e pubblico: due punti che restano inseparabili dal discorso sulla democrazia. Certo, l'esperienza del decentramento ha manifestato notevoli carenze ed errori. Non trascureremo, al riguardo, un accenno alla attuale condizione di Venezia, una città, che, se offre spazi illimitati ad operazioni di decentramento culturale durante la buona stagione, immediatamente li nega al sopravvenire delle prime piogge e dei primi freddi. Ma proprio per questo è necessario insistere sul decentramento: un'azione continua e costante in tale direzione può infatti giovare al recupero di insigni monumenti, si dà salvarli dal progressivo deterioramento e farne centri di attività culturale e sociale (che è poi l'unico vero modo di salvare Venezia «illustre» dalla distruzione).

Anche il decentramento vuole, tuttavia, una preparazione a monte, che dovrebbe costituire un dei momenti essenziali di quella non sia in diretta presa politica. Certo: smagliature vi sono state, e non trascurabili, né tutte da addebitare alla fretta (stimolata da diverse e convergenti impazienze) con cui sono state programmate le iniziative; ma nel complesso si può dire che la linea programmatica è stata portata avanti con successo; né, d'altra parte, si poteva pretendere che il tema «fascismo e antifascismo» segnasse approfondimenti di ricerca che solo un lungo e paziente lavoro a livello scientifico può produrre (né la Biennale può sostituirsi alla università). Il punto più debole, se mai, ampiamente insoddisfacenti nei risultati, è stato quello dei dibattiti, che, del resto non solo nel caso della Biennale, rischia sempre di più — ove non siano accortamente preparati all'esterno dell'ente promotore — di diventare formula, slogan, schema spettacolare, e di risultare ancorati a moduli di recitazione concitata anziché arretrate stimoli all'approfondimento delle questioni.

In proposito — esempi validi su cui la Biennale possa impostare il proprio lavoro. Una sperimentazione si potrebbe in generale definire tutto il complesso delle manifestazioni di quest'anno: ma bisogna avere la forza di astrarre da essa i dati essenziali per un discorso di metodo e di prospettiva. Certo, anche per questo riguardo, l'indicazione offerta dal legislatore guarda in avanti, verso un territorio ampiamente inesplorato. Si badi solo al fatto che rinunciare alla sperimentazione per l'esaltazione dell'opera in sé compiuta significa o rifare la vecchia Biennale o imitare il gallerismo privato e l'attività delle normali compagnie teatrali e della produzione cinematografica commerciale.

Abbiamo lasciato a sé, in questo rapido bilancio, la questione relativa alla dimensione internazionale dell'attività dell'ente. Anche in questo caso, dobbiamo anzitutto richiamarci ad alcune indicazioni precise della legge, che prevede la revisione della situazione extraterritoriale dei padiglioni del Giardino e la personalizzazione degli inviti agli operatori culturali (che avvengono, cioè, non più per via diplomatica, come per il passato). Queste giuste indicazioni hanno posto il consiglio direttivo dell'ente di fronte a problemi di non semplice né immediata soluzione.

E' certo però che la dimensione internazionale dovrà essere uno dei punti su quali si richiede un impegno immediato dell'ente: si tratta di un impegno — soprattutto di identificare taluni momenti essenziali di unificazione del frazionatissimo panorama della cultura internazionale. E intanto sviluppare a fondo l'impegno verso il «terzo mondo», già indicato con tutta chiarezza e ricchezza di argomentazioni nelle linee del piano quadriennale di massima. Una prima fase di questa operazione potrà essere il primo convegno internazionale che il gruppo permanente di lavoro dovrà affrontare. Non escluderemo, tuttavia, convegni e riunioni a livello internazionale addebiati ai lavori, per avere a disposizione una maggior copia di elementi di valutazione dello stato delle varie culture e delle presenze più vive e interessanti in esse.

Concludendo, vale la pena di ribadire il giudizio sostanzialmente positivo delle manifestazioni nel loro complesso: del resto, la stessa attenzione della stampa italiana ed estera (anche se non sono mancate le critiche) ne è una riprova. Noi diremo semplicemente che è la prima volta che si parla di Venezia non per ciò che si dovrebbe fare e non si fa (vedi «legge speciale» e utilizzazione dei fondi aiuti internazionali), ma per qualcosa che si è fatto, per qualche contributo che si è tentato di proporre. Si tratta ora di discutere con serenità sugli aspetti positivi e su quelli negativi e di andare avanti con coraggio sulle linee stabilite dal piano quadriennale.

Adriano Seroni

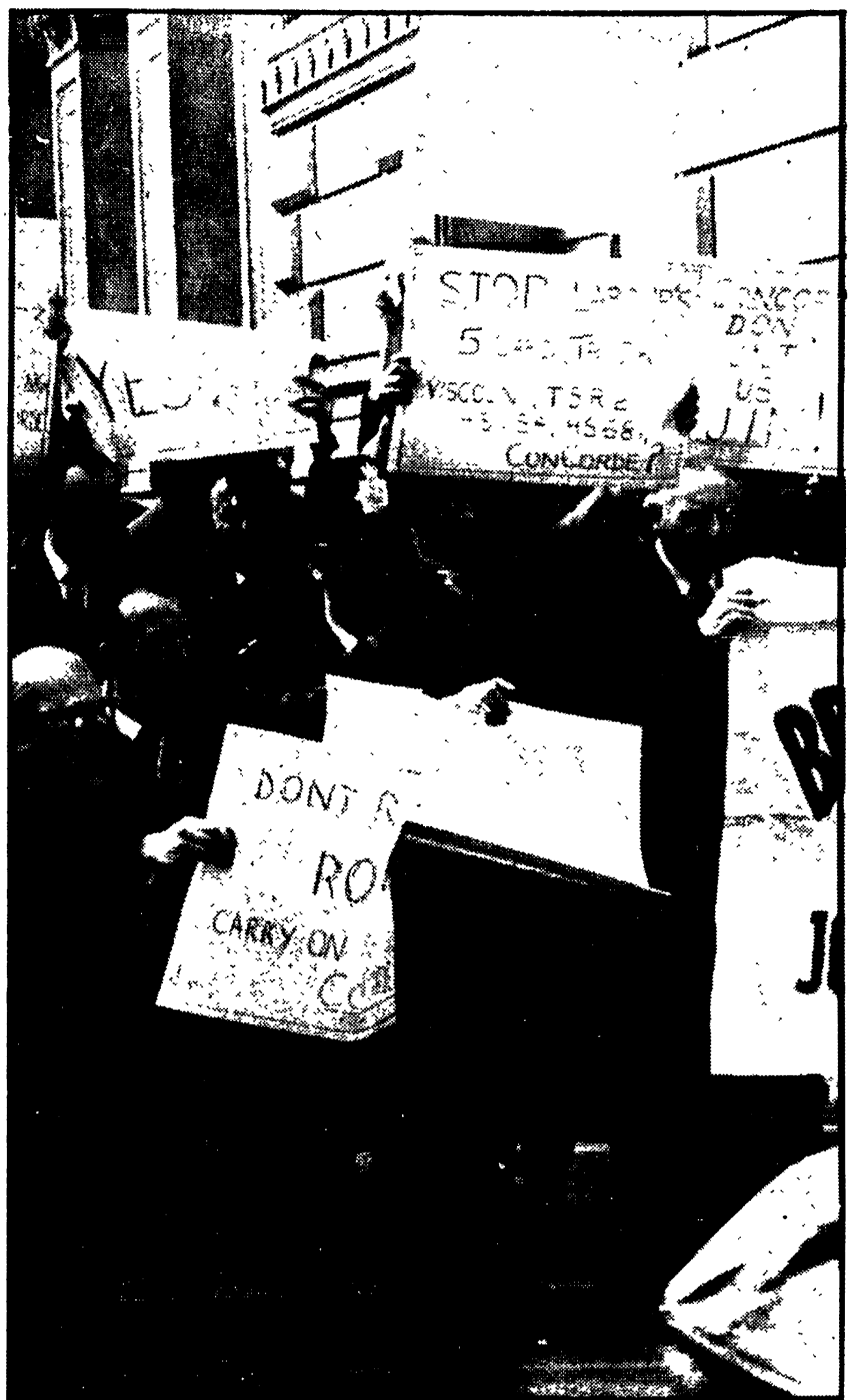
Di fronte alla crisi economica e sociale dell'Inghilterra

Il programma laburista alla prova

Il bilancio presentato dal governo è apparso come una retifica della linea tracciata prima delle elezioni - Il nodo del controllo statale sui finanziamenti all'industria privata sarà al centro, domani, dell'annuale congresso del partito di Wilson - Le condizioni per proseguire il dialogo con i sindacati - Il giudizio del compagno Ramelson, dell'ufficio politico del Partito comunista britannico

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 25. Da almeno dieci anni gli inglesi interrogano il futuro con l'unico e apparente rifugio del pessimismo. Confermate ogni volta solo le previsioni peggiori. La sfera di cristallo rimane offuscata e si rifiuta di diradare la nebbia del pessimismo. Quella della divinatoria sembra essere diventata un'industria, o uno sport nazionale in cui l'agognato si esprime in termini negativi come un «tramonto», alla «contrazione» e al «declino» di quella che un tempo era una potenza industriale di prima grandezza. L'ultima crisi avrebbe abbassato ancora di qualche grado il piano inclinato su quale sta scivolando la macchina socio-economica britannica. Contemporaneamente sono tornate ad innalzarsi le voci dei profeti di sventura che come al solito gridano «disastro» e «catastrofe». Qualche cosa di simile è la portata della congiuntura è evidente che a sopportarne il peso maggiore — secondo quanto pretendono i dirigenti conservatori — dovranno essere i lavoratori, i ceti a reddito fisso, i disoccupati, i poveri, le famiglie numerose.



LONDRA — Una recente manifestazione di dipendenti dell'industria aeronautica

smentito l'esistenza di qualunque alternativa sul mercato mondiale: se la Gran Bretagna dovesse contemplare il proprio ritiro dalla Comunità europea il contraccolpo sarebbe ancora più traumatico di quello che il paese è destinato comunque a ricevere ricorrendo alla difesa della «crisi» più grave. I dirigenti laburisti stanno preparando il partito (che tiene il suo congresso annuale il 27 novembre) e l'opinione pubblica alla accettazione della «crisi» più grave. I dirigenti laburisti stanno preparando il partito (che tiene il suo congresso annuale il 27 novembre) e l'opinione pubblica alla accettazione della «crisi» più grave. I dirigenti laburisti stanno preparando il partito (che tiene il suo congresso annuale il 27 novembre) e l'opinione pubblica alla accettazione della «crisi» più grave.

essi hanno sempre interpretato non come una intesa vincolante, ma come l'articolazione di un diverso rapporto col governo sulla base di precise contropartite: ripresa economica controllata, difesa dei livelli di vita, assistenza ai ceti più deboli, riforme. Su tutti questi problemi la trattativa è aperta, ma la capacità dei sindacati di portare avanti la loro campagna è condizionata dal pericolo della contrazione produttiva e dei licenziamenti. L'ombra della recessione economica che ha già preso campo negli USA si allunga in Gran Bretagna con toni assai preoccupanti. Il bilancio presentato dieci giorni fa dal cancelliere dello Scacchiere, il laburista Denis Healey, ha costituito una svolta per certi aspetti diametralmente opposta ai capisaldi programmatici presentati dal laburismo alle ultime elezioni.

Vi è stato un massiccio spostamento di risorse dal consumo alla produzione, ma il modo unilaterale in cui le «restrizioni» sono andate colpire la massa della popolazione ha lasciato perplessi sulle effettive intenzioni del governo di tener fede ai suoi impegni, perché contemporaneamente l'industria privata si è vista presentare quello che numerosi deputati laburisti hanno definito «un regalo bello e buono», cioè sgravi fiscali retroattivi per un totale di 800 milioni di sterline sui superprofitti realizzati nel '73-74 quando una artificiale «scarsità» aveva permesso alle aziende del gioco al rialzo sulle scorte.

Anche il controllo sui prezzi è stato sospeso per cui si è ora dato via libera al rincaro e, da solo, questo «incentivo» alla produzione di beni di consumo frutterà altri 800 milioni di sterline ai privati. Inoltre Healey ha istituito un nuovo ente per il finanziamento all'industria (IFI) che erogherà più di un miliardo di sterline entro i prossimi due anni sotto forma di prestiti a medio termine, a tassi di interesse privilegiati. Così facendo la strategia economica approvata dal partito laburista rischia di venir capovolta. Infatti la creazione immediata del IFI potrebbe scuolare di contenuto l'attività del progetto ente di imprese nazionali (NEI) il cui compito è di accordare i finanziamenti a condizione che l'industria sottoponga i suoi piani all'approvazione e al controllo del governo, e investimenti devono quindi tradursi in «partecipazione».

lardo a 900 milioni nel 1974. Nell'elaborare la loro linea economica, i sindacati hanno sempre affermato che la proprietà privata aveva dimostrato la sua incapacità di far fronte allo sviluppo. Il compagno Ramelson per questo avevano chiesto un preciso rendiconto attraverso gli organi della programmazione statale. Questo è l'argomento centrale su cui domani verterà il dibattito al congresso annuale laburista. Abbiamo chiesto al compagno Bert Ramelson dell'ufficio politico del PCP di riassumere la situazione e gli obiettivi di lotta che si presentano davanti al movimento in questa fase particolarmente difficile. «Il fatto che il cosiddetto "contratto sociale" figurasse al centro del manifesto laburista aveva già indicato, in sede elettorale, l'intenzione della dirigenza socialdemocratica di perseguire una linea moderata e di esprimere la volontà della maggioranza del partito, contraddicendo quindi lo spostamento a sinistra realizzati in questi ultimi anni all'interno degli organi di partito e delle organizzazioni sindacali. Su questa eventualità — ricorda Ramelson — i comunisti avevano messo in guardia il movimento».

La conquista di un indirizzo economico nuovo rimane dunque l'impegno di lotta fondamentale. «La cooperazione del governo al movimento laburista deve corrispondere alla volontà di quest'ultimo di mettere in atto un mutamento radicale. Il presunto "contratto sociale" spiega Ramelson non può essere semplicemente interpretato come uno strumento per frenare i miglioramenti salariali. Ci troviamo davanti ad un nodo di lotta più particolarmente impegnoso in Scozia, ma esteso anche a tutte le altre regioni britanniche. Healey col suo bilancio, aggiunge il dirigente comunista, sta parlando alla contrazione delle paghe reali perché il contenimento degli aumenti entro il limite dell'inflazione del costo della vita significa un effettivo perdita del potere d'acquisto. Dalla busta paga vanno detratte le ritenute per le assicurazioni e le tasse. In secondo luogo l'indice ufficiale non riflette il costo della vita, e specialmente le componenti principali della spesa familiare: alimentari, alloggio, trasporti. Inoltre il governo laburista ha ridotto la spesa pubblica: una percentuale minore del reddito nazionale verrà dedicata ai servizi sociali, come la salute, che già versano in cattive condizioni. La politica di austerità è stata abbandonata e lo stesso Healey ha detto di considerare un milione di disoccupati come una quota accettabile.

«Ma — continua Ramelson — non è vero che non esista una certa "scarsità" di posti di lavoro? Il programma dei comunisti (condizionato in larga misura dal movimento laburista) ha respinto la tesi secondo la quale il disavanzo artificiale «scarsità» avrebbe permesso alla azienda del gioco al rialzo sulle scorte. Anche il controllo sui prezzi è stato sospeso per cui si è ora dato via libera al rincaro e, da solo, questo «incentivo» alla produzione di beni di consumo frutterà altri 800 milioni di sterline ai privati. Inoltre Healey ha istituito un nuovo ente per il finanziamento all'industria (IFI) che erogherà più di un miliardo di sterline entro i prossimi due anni sotto forma di prestiti a medio termine, a tassi di interesse privilegiati. Così facendo la strategia economica approvata dal partito laburista rischia di venir capovolta. Infatti la creazione immediata del IFI potrebbe scuolare di contenuto l'attività del progetto ente di imprese nazionali (NEI) il cui compito è di accordare i finanziamenti a condizione che l'industria sottoponga i suoi piani all'approvazione e al controllo del governo, e investimenti devono quindi tradursi in «partecipazione».

«Il libro di Victor Pilhes descrive le attività della filiale francese di una società multinazionale: in pagine di umorismo corrosivo e di spietata analisi economica vengono poste sotto accusa le gigantesche società americane e multinazionali. Il libro di Fernandes (illegame di letteratura italiana), è un romanzo scritto nel 1968 tra Eugenio Cefis, allora presidente dell'ENI, e il ministro delle Partecipazioni Statali (Giovanni De Michelis). Il libro di Scalfari e Turani — chiarisce gli obiettivi perseguiti dall'attuale presidente della Montedison».

«La seconda tornata dei premi letterari francesi di fine d'anno non ha dato luogo oggi a sorprese: il «Foemina» è stato assegnato, come per tradizione, a Victor Pilhes per il suo romanzo dal titolo «L'imprecatore». Il «Medicis» per il romanzo francese è andato a Dominique Fernandez per «Porporine ou les mystères de Naples»; il «Medicis» per il romanzo straniero è toccato all'argentino Julio Cortazar per «Le livre de Malherbe». Il libro di Victor Pilhes descrive le attività della filiale francese di una società multinazionale: in pagine di umorismo corrosivo e di spietata analisi economica vengono poste sotto accusa le gigantesche società americane e multinazionali. Il libro di Fernandes (illegame di letteratura italiana), è un romanzo scritto nel 1968 tra Eugenio Cefis, allora presidente dell'ENI, e il ministro delle Partecipazioni Statali (Giovanni De Michelis). Il libro di Scalfari e Turani — chiarisce gli obiettivi perseguiti dall'attuale presidente della Montedison».

Dagli autori Scalfari e Turani

Presentato un libro sulla «borghesia di Stato»

È stato presentato ieri a Roma nella sede della Stampa estera il libro di Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani «Razza Padrona - Storia della borghesia di Stato» (edito dalla Feltrinelli). Gli autori hanno illustrato un fatto pubblicamente discusso: la nascita e l'evoluzione di una borghesia di Stato, che si è sviluppata in Italia e in altri paesi nel corso degli ultimi anni. Il libro è diviso in due parti: la prima, che si occupa della storia della borghesia di Stato, e la seconda, che si occupa della sua funzione sociale e politica. Gli autori sostengono che la borghesia di Stato è una classe sociale che si è formata in Italia e in altri paesi nel corso degli ultimi anni, e che ha svolto un ruolo importante nella storia di questi paesi. Il libro è stato presentato da Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani, che sono tra i più noti studiosi di storia e politica in Italia.

Assegnati i premi Foemina e Medicis

PARIGI, 25. La seconda tornata dei premi letterari francesi di fine d'anno non ha dato luogo oggi a sorprese: il «Foemina» è stato assegnato, come per tradizione, a Victor Pilhes per il suo romanzo dal titolo «L'imprecatore». Il «Medicis» per il romanzo francese è andato a Dominique Fernandez per «Porporine ou les mystères de Naples»; il «Medicis» per il romanzo straniero è toccato all'argentino Julio Cortazar per «Le livre de Malherbe». Il libro di Victor Pilhes descrive le attività della filiale francese di una società multinazionale: in pagine di umorismo corrosivo e di spietata analisi economica vengono poste sotto accusa le gigantesche società americane e multinazionali. Il libro di Fernandes (illegame di letteratura italiana), è un romanzo scritto nel 1968 tra Eugenio Cefis, allora presidente dell'ENI, e il ministro delle Partecipazioni Statali (Giovanni De Michelis). Il libro di Scalfari e Turani — chiarisce gli obiettivi perseguiti dall'attuale presidente della Montedison».

Esposte a Bologna le pitture dello scrittore

Autoritratti di Zavattini

Immagini che riflettono con slancio fantastico ed eleganza compositiva l'umanità complessa venata d'ironia e d'inquietudine del loro autore - Memorie e ricordi in un taccuino d'appunti

Cesare Zavattini ha ordinato alla bolognese «Galleria G.7» una mostra abbastanza complessa, al limite ambiziosa, della quale si può perfino scrivere senza tenerezze, lasciando da parte il riguardo che si vuol riservare ai grossi personaggi della cultura impegnati in qualche attività «minore». Non daremo, quindi, tutte le ragioni a Zavattini, né gli faremo il torto di considerarlo un dittatore nel settore della pittura, e tanto che nel suo discorso, particolarmente in quello svolto attraverso una serie di autoritratti che a me sembrano tutt'altro che ironici, traspaiono notevoli tracce di acculturazione specifica di cui bisogna pur far giusto carico. Renato Barilli non è andato con mano leggera e le sue citazioni, da Jean Dubuffet, al Futurismo degli «Otagesi» fino a Michaux, si possono considerare pertinenti nella misura in cui, subito non si consideri impegative, come appunto fa il critico operando tutta una serie di distinguo che non si sa bene se servano a privilegiare una «scrittura» demotica, o una scrittura colta o, piuttosto, a introdurre più o meno a forza Zavattini all'interno di qualche ultima poetica dello scrittore, ascendendo nel contempo a sofisticatissimo cultore di scritture automatiche a «livello basso e popolare». Io credo, più semplicemente, alla vecchia immagine dello scrittore che tiene da conto un suo personale taccuino d'appunti, che possono essere anche appunti disegnati: ed ecco le memorie della base, caricature, quasi sempre, di fatti, di cose, di personaggi e di situazioni, più o meno vere, più o meno inatte, più o meno costruite. L'anticulturalismo di Zavattini, per

che per quel senso di oscurità profonda, di malinconia che galleggia in superficie quasi come se nativa scioltezza e felicità del fare si fosse, d'improvviso, rapprése a qualche incubo della coscienza. Nasce così, accanto a tanti abbozzi, il quadro di Zavattini: intriso di cultura, come è detto, folto di sentimenti e perché no?, anche un po' di ansia, sempre ammesso che il «fare» ingenuo non venga scambiato con il bamboleggiare di tanti orecchianti del Val Padana. Insomma, io non so se la pittura di Zavattini possa considerarsi un apporto organico ad una pratica di multi-media o di inter-media che minaccia di servir da alibi alla carenza di doti o capacità specifiche: è certo però, e perfino ovvio, che queste immagini possono ricondursi, con discorsi meno difficili, alla personalità del

loro autore di cui riflettono senza troppo rigore ma anche con bello slancio di fantasia e ardite d'immaginazione, le componenti umanistiche, di una umanità quasi disarmata, e le sottili complicazioni. Negli autoritratti si avverte una tensione implacata, come un giocare preoccupato e di malvolgia dello autore con se stesso e, là dove la resa pittorica — è più verificabile anche qualche insinuante cattiveria.

A costo di andar contro una immagine ufficiale e socialmente grata di questo affascinante protagonista della cultura del nostro tempo, credo si possa affermare che Zavattini pittore qualche serietà l'ha perduta e, anche, qualche illusione sull'urmo di oggi: compreso, naturalmente, se stesso.

Franco Solmi

UNA COMPLETA RADIOGRAFIA DELLA D.C. Giuseppe Tamburrano L'ICEBERG DEMOCRISTIANO «La mappa del potere della Democrazia Cristiana». Panorama SUGARCO EDIZIONI IN TUTTE LE LIBRERIE